

# SottoRoma

## Rassegna Stampa

Cunicoli, gallerie, templi antichi: quante volte la notizia di una scoperta nel sottosuolo della Capitale ha suscitato la curiosità di conoscere. Ha risvegliato i ricordi di vecchi racconti creduti soltanto leggende. E' un luogo comune che la città sotto sia completamente vuota. «Al di sotto di strade, piazze e palazzi, ancora oggi esiste un'altra Roma, sotterranea e segreta. Solo il due, tre per cento degli ambienti però è conosciuto e visitabile». Lo afferma Carlo Pavia archeologo, fotografo e profondo conoscitore della topografia romana.

Autore di diversi studi sull'argomento, ultimo in ordine di tempo «Roma mitraica» (pubblicato da Lorenzini), Pavia scopre questo mondo nascosto nel 1980 con una visita ai sotterranei di San Martino ai Monti: «Fui così affascinato - ricorda - dalla suggestività del-

l'ambiente da decidere di intraprendere questo studio e, dai circa quindici luoghi allora conosciuti, sono arrivato a visitare e documentare chilometri e chilometri sottoterra: più di trecentocinquanta ambienti tra abitazioni, terme, ninfei e mitrei».

Armato di piantine, stivaloni, macchina fotografica e potenti lampade Carlo Pavia è così sceso nelle viscere della città dove non solo le pietre, ma anche la natura appare ricca e suggestiva: strani animali e ragni salterini accolgono il visitatore, mentre i muschi che ricoprono le volte dei sotterranei illuminano le pareti riflettendo la luce delle torce. Insieme a lui andremo alla scoperta di questa Roma che ancora oggi custodisce gelosamente i suoi segreti e che ogni giorno, senza saperlo, calpestiamo indifferenti.

«ROMA ha iniziato a diventare sotterranea fin dalle prime capanne sul Palatino - spiega Pavia - L'usanza era quella di distruggere vecchi monumenti sotterrandonoli, per poi ricostruirvi sopra. Ecco perché, in alcuni quartieri in particolare, ancora oggi si trovano i resti di più epoche sovrapposte. Una delle zone di Roma dove maggiore è stata questa continuità edilizia è il Campo Marzio. Anticamente gran parte dell'area settentrionale era occupata dalla cosiddetta «Meridiana di Augusto»: lunga circa duecento metri e larga cinquanta, segnava, oltre alle ore, le stagioni e il movimento dei venti. L'ago di questo enorme orologio romano era l'obelisco di granito che ancora oggi si vede in piazza Montecitorio: «Una volta all'anno la sua ombra cadeva proprio sull'Arx pacis, e quel giorno - racconta Carlo Pavia - corrispondeva esattamente al giorno della nascita di Augusto». Ora la zona è completamente ricoperta di costruzioni, ma in via del Campo Marzio, al numero otto, ben conservate attraverso la limpidissima falda acquifera che invade il sottoterra-

sono visibili alcune scritte in bronzo, «certo se si potesse scavare» sotto ai palazzi della zona se ne troverebbero delle altre. «Talvolta le scoperte si possono fare sovrapponendo antiche mappe con la pianta moderna della città - continua la nostra guida - come nel caso del "Teatro di Pompeo", uno dei più grossi teatri in travertino del primo secolo avanti Cristo».

La struttura ad archi simile al Colosseo non c'è più, ma sotto i palazzi che vanno da piazza Campo de' Fiori a piazza Argentina, ancora si trovano numerosi reperti. «Gli unici visitabili sono però quelli nelle cantine del ristorante Pancrazio in via del Bisacione. Il teatro doveva arrivare sino alla "curia di Pompeo" (dove fu ucciso Giulio Cesare) e sotto il teatro Argentina sono ben visibili alcune strutture dell'antico Senato». In tutta la zona le vie e le costruzioni seguono fedelmente la topografia romana: via dei Giubbonari, via dei Chiavari, via dei Cappellari, mantengono ancora l'aspetto di antiche strade romane.

Proseguendo verso via dei Pettinari troviamo la chiesa di

San Salvatore in Undas. Sotto la chiesa, ma entrando dal convento sulla piazzetta tra via dei Pettinari e ponte Sisto, si può visitare la cripta. L'ambiente è piccolo e suggestivo: ai lati due colonne romane di riuso e al centro un altare formato da un capitello in marmo. «Sapevo che sotto doveva esserci qualcosa d'altro - racconta Carlo Pavia - Ho cominciato a sondare il pavimento di mattoni e a battere per sentire se era vuoto. Quindi la scoperta: una botola. Facendo forza con le unghie questa si apre e, al buio più completo, quasi ferito dalla luce della torcia, una scala in tufo che scende fino a otto metri di profondità».

Il sottoterra è piuttosto ampio. Di fronte, appena scesi, una feritoia alta un metro e trenta e al di là una strada romana formata da grosse pietre e tagliata in due dalle fondamenta della chiesa superiore. Ma che senso ha quella strada? «Non era certamente una strada pubblica - spiega Pavia - è sicuramente un rifacimento medioevale e quelle pietre, probabilmente, appartenevano all'antica via dei Pettinari». Ma la galleria continua ancora, fino a che ci si trova di

fronte ad una scala che risale e termina in un muro. A sinistra, un ambiente dove accatastati disordinatamente si possono vedere alcuni resti risalenti all'ultima guerra: lavagne, mobili antichi, legnami. Queste testimonianze però non possono uscire da lì perché la feritoia di ingresso è troppo piccola. «Forse era una vecchia cantina. Non ci sono prove che questo luogo sia stato abitato. Per saperlo bisognerebbe abbattere il muro che chiude quella scala e trovare altri sotterranei in via dei Pettinari. Un tempo i due ambienti dovevano essere collegati, e chissà se dall'altra parte, eventuali visitatori si sono mai chiesti: "e se buttassimo giù quel muro?"».

In molti luoghi, soprattutto in una zona come questa dove la densità di costruzioni è elevata, sarebbe ipotizzabile una continuità sotterranea. «Ma troppi ostacoli, troppi muri e fondamenta si dovrebbero abbattere, troppe masse di terra da rimuovere. In alcuni casi però vedremo che questo è più facile di quanto si pensi».

Uno dei sotterranei più belli di questo primo percorso si trova dietro il Ministero di grazia e giustizia. Lo chiameremo «L'insula ai Monticelli».

Il proprietario è un fioraio: in fondo alle cantine dove conserva mazze e corone, c'è una piccola porta di legno. «Se io avessi voluto - continua Pavia - sarei stato il primo, dopo chissà quanto tempo ad attraversarla, mi disse il fioraio. Al di là di quella, l'umidità terrificante fa muro contro la luce della torcia. L'odore è nauseante. Alcune boccette di scarichi superiori rendono l'aria quasi irrespirabile. Grossi scalini scendono fino a nove, dieci metri e conducono ad un vano da cui partono due strade. Attraverso un muro in laterizio di epoca imperiale (nella zona non c'erano grossi edifici pubblici ma esclusivamente abitazioni a più piani dette insule) si apre una feritoia e da questa parte un tunnel lungo quaranta metri su cui si affacciano alcune grandi stanze. Dalla parte opposta, a terra, resti di vasellame, una forma che serviva per la concitura delle pelli, e una grande macina per il grano. La galleria è strettissima e nessun animale l'avrebbe mai potuta far girare. Probabilmente deve essere caduta ed essendosi rotta è stata abbandonata».

La Sovrintendenza certamente non ne conosce l'esistenza non c'è nessuna traccia di sondaggi o di scavi. Tra i cocci, il segno che anche questo luogo, forse come rifugio, è stato usato durante l'ultima guerra: vecchie scatolette di carne dell'esercito, scarpe, abiti, materassi, cuscini ridotti a brandelli dall'umidità. Ma in mezzo a questa sorta di scarico di più epoche ho scoperto tracce di scale che vanno ancora più in profondità. Se si potesse scavare, rimuovere quella gran quantità di detriti, chissà cosa scopriremmo; se potessimo abbattere il muro in fondo al tunnel forse, come mi hanno raccontato i vecchi del rione, ci troveremo in un'altra galleria che arriva fino a San Pietro».

Ultima tappa di questo giro nel sottosuolo di Capo Marzio è quella dei templi di Giano, Giunone e Spes. I tre templi detti del «Foro oltorio» si trovano sotto la chiesa di San Nicola in Carcere al portico d'Ottavia. Il luogo non è molto praticabile: sul terreno alcune buche profonde testimoniano una serie di sondaggi fatti nell'ultimo dopoguerra.

Appena entrati in quello di Spes, sulla destra, una stanza semicircolare con tre piccole nicchie, in una delle quali sono state adagiati alcuni scheletri ritrovati nelle fosse.

«Durante il medioevo i corpi dei defunti venivano abbandonati nelle chiese ed i cappellani provvedevano alla sepoltura. Scavavano enormi fosse comuni al centro o nei laterali della chiesa e li gettavano là sotto».

E' uno dei pochi ambienti visitabili anche se solo per due ore la settimana, rivolgendosi alla Sovrintendenza (10° ripartizione).

Infine nel Campo Marzio, nel sottoterra di un palazzo di fronte al Tevere, c'è l'entrata di una galleria. Un vecchio ci ha raccontato che passa sotto al fiume e sbucca in Trastevere.

di GIANFRANCO BILIOTTI

C'è un altro monumento di Roma antica da salvare: è La Cloaca Massima, la grande fogna romana che sbocca nel Tevere, nei pressi dell'Isola Tiberina. Lo afferma Claudio Mucchegiani Carpano, che attualmente dirige per conto della Soprintendenza archeologica i lavori di scavo del porto fluviale, rinvenuto all'altezza di Ponte Sublicio. Mucchegiani conosce «segreti» della cloaca, ne ha percorso più volte l'interno con l'attrezzatura da sub. Ma già nel '74 esplorò come archeologo subacqueo i cunicoli del Colosseo, riempiti perennemente dall'acqua di una delle ultime fonti sorgive del centro storico. Ecco il racconto di queste insolite passeggiate nelle «viscere» del centro archeologico della Capitale.

«Dodici anni fa - ricorda Mucchegiani - ero il responsabile della ricerca archeologica e dei lavori di restauro e consolidamento del Colosseo. Assunto l'incarico mi ero subito reso conto di quanto poco si conoscesse di questo monumento, del suo funzionamento interno, di come si provvedeva a far defluire le acque piovane quando l'Anfiteatro era agibile. Scoprii che i romani avevano ideato un sistema già sofisticato: una serie di cunicoli

a forma di ellisse, sovrapposti parallelamente su piani orizzontali e attraversati verticalmente da altri canali. Così la pioggia raccolta veniva smistata su quattro cloache che poi la facevano defluire nel Tevere».

Cosa ha provocato la decisione di immergersi nei cunicoli allagati?

«Avevo esplorato il monumento disegnando una mappa dettagliata dei canali e smistamento delle acque. Mancava il disegno del tratto più profondo dei cunicoli. Ecco l'occasione - per me e per gli altri due sub che mi hanno accompagnato - di un'esperienza unica! Ci siamo immersi di pomeriggio, tra gli sguardi stupiti dei turisti presenti. Nel collettore che sbocca nell'arena e che è completamente allagato. Come lo è anche il cunicolo "profondo", che è largo 90 centimetri per 2 metri di altezza. Prima di raggiungerlo però abbiamo attraversato un tratto di 50 metri in ginecchio, tanto era stretto il passaggio per i sedimenti depositati nei secoli. Sono stati proprio questi a chiudere definitivamente i condotti fognari del Colosseo. Molto interessante è stato vedere la sezione stratigrafica dei sedimenti depositati attraverso centinaia e centinaia di anni».

Quali sono stati i risultati di questa esplorazione?

«Ha permesso di completare la mappa dei cunicoli, per lo studio delle tecniche di costruzione. In un altro cunicolo, grazie a infiltrazioni di acqua dolce, che permette di conservare reperti, come i resti vegetali, che altrimenti andrebbero perduti, abbiamo potuto recuperare noccioli e semi di frutta mangiati da inservienti e pubblico dell'Anfiteatro; i resti ossei degli animali uccisi, le tracce dei tavolati dell'arena».

E la Cloaca massima?

«L'ho attraversata più volte, la più recente qualche anno fa. E' larga dai 4 ai 5 metri, si snoda da via Cavour al Lungotevere. Ha più di 2.000 anni, anche se non se ne conosce la datazione precisa, è stata rifatta e ristrutturata. E' un monimen-

to, un altro pezzo di storia romana che andrebbe tutelato».

Come?

«Chiudendola. La Cloaca è tuttora lo sfogo di decine di fogne. Un vero capolavoro di ingegneria romana. E' infatti ancora una delle fogne più funzionanti della città. Ma all'interno è anche un monumento da ammirare, è tuttora ben conservata. Alcuni tratti sono in travertino, ci sono pregevoli muri a volta, antiche pavimentazioni. La muratura originale è stata però in alcuni punti perforata per permettere l'uscita di scarichi abusivi».

Quali sono gli altri «titolari» dell'archeologia subacquea nel centro storico di Roma?

«C'è un pozzo di circa 30 metri di profondità, con 6-7 metri d'acqua, all'interno del Palatino, esplorato alcuni anni fa dall'appassionato di archeologia subacquea Sandro Picozzi. E' sceso là dentro attrezzato di tutto punto, bombole ad ossigeno compresse, con il compito di raccogliere campioni geologici del colle. Nel Palatino ci sono altri 4 pozzi, il più profondo è di 40 metri, che però non sono allagati. Questo colle è una vera gruviere: 15 metri sotto il punto più alto è vuoto. Nel medioevo infatti ci scavarono delle cave di pozzolana. All'interno è un dedalo affascinante di gallerie, che arrivano a forare le fondamenta dei grandi palazzi imperiali. Sono tante le gallerie che, attraversandole, si ha l'impressione di perdersi».

E da esplorare ancora?

«Tutta la rete delle antiche fognature romane, che si trova nell'area archeologica del centro. Un reticolo, una miriade di piccole fogne per lo più non funzionanti, ostruite da tempo dai detriti. Un museo nascosto delle tecniche di costruzione del tempo. Non dovrebbero però, salvo sorprese essere allagate. E sono queste solo una piccola parte della Roma nascosta, dei tesori archeologici sepolti. Del resto, è una caratteristica del centro di Roma, quella di essere sovrapposto a Roma antica».

di FABIO MORABITO